



## **“Webcam” - Nota introduttiva di Nevio Spadoni**

Con una sintassi frantumata, giocata sulla linea di uno sperimentalismo già avviato, Carolina Carlone presenta *Webcam* (videocamera di internet), un viaggio nei meandri della propria anima, inseguendo tracce mnestiche come si inseguono orme stampate sull'arena. È un cammino coraggioso, una esplorazione che fa affiorare alla coscienza "sigilli infranti" e "brocche spezzate" e s'insinua tra luoghi privi di presenze umane, paesaggi svuotati, fatti di cose gelide all'apparenza, se non fosse che l'io, naufrago fra tante incertezze scava per trovare ancora una volta un possibile senso al reale. La ricerca si fa ansiosa e martellante al punto che "non si può smettere di camminare" anche se "tra sentieri taglienti" che possono produrre ferite difficili da rimarginare. Mi pare che uno dei motivi conduttori dell'intera raccolta sia l'acqua la quale funge spesso da specchio, l'acqua che diviene corpo - e il corpo si fonde con l'acqua. "Nell'acqua fino al ventre ci guardiamo" e per non credere poi "che tutto quel blu sia senza dolore". C'è un totale disincanto in questi versi, e il mondo che ci viene presentato non è certo un mondo pacificato; la visione delle cose è inquieta, espressa con parole scarne, a volte graffianti.



La poesia di Carolina Carlone si staglia in una visiva visionarietà che rinvia però sempre a situazioni reali, pennellate con uno stile sobrio ed elegante. Il rimando a rituali antichi del mondo giapponese e scintoista con il frequente ricorso a immagini e parole del mondo orientale rende il linguaggio ancor più fascinoso e magico, pur se frammisto a termini mutuati dalla moderna tecnologia.

**Nevio Spadoni**